

Ma i militari non vogliono mollare: «Se ce ne andiamo adesso è la fine»

da **Milano**

La dichiarazione del futuro primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero («Entro il 30 giugno via le nostre truppe dall'Irak»), preoccupa non solo gli Stati Uniti ma anche la coalizione impegnata a garantire il processo di normalità nell'ex regno di Saddam Hussein. Ma i soldati che ne pensano? I militari non discutono di politica perciò, in linea di massima, si cuciono la bocca. Emblematica la frase del maggior Carlos Herrabon, portavoce

L'imbarazzo delle altre forze della coalizione. Gli italiani potrebbero subentrare nel comando

del comando spagnolo impegnato in Irak: «Dobbiamo eseguire gli ordini del governo, noi. Ed è quello che facciamo». Qualcuno, però, parla. Ma lo fa di malavoglia, chiedendo ai giornalisti che venga, in maniera più assoluta, mantenuto l'anonimato. Il commento è chiaro: «Qui c'è bisogno di tutto, se ce ne andiamo è la fine - ha detto il soldato - . Stiamo costruendo, si sta andando nella giusta direzione e al 30 giugno ci sarà il passaggio di consegne agli iracheni; andarsene ora non sarebbe giusto».

Le truppe di Madrid sono composte da

circa 1.300 unità, sono stanziati a sud del Paese e sono attualmente sotto il comando dei polacchi, che partecipano alla missione con 2.400 uomini. Se i diretti interessati evitano di esporsi nel commentare l'uscita del neo premier socialista, gli altri soldati impegnati in Irak lo fanno, anche se a denti stretti. Un eventuale ritiro degli spagnoli romperebbe le uova nella cesta di tutti gli altri contingenti. I militari di Madrid avrebbero infatti dovuto prendere il comando nel settore centro-sud, sostituendo quelli di Varsavia. Se effettivamente partiranno prima dell'estate, si porrà il problema della successione del comando. E gli italiani sono proprio nel settore di confine.

A questo proposito, i nostri soldati si sono detti disposti a eseguire eventuali nuovi ordini. «Andremo dove ci diranno di andare», fanno sapere le nostre truppe. I militari italiani della missione «Antica Babilonia» sono infatti pronti a far fronte all'ipotesi di un riposizionamento in Irak. «Sarà una decisione politica», ha dichiarato all'agenzia di stampa Apcom il portavoce italiano a Nassirya, il tenente colonnello Giuseppe Perrone -. I singoli governi decideranno una strategia comune e ci comunicheranno le nuove disposizioni».

I militari lasciano alla politica le decisioni strategiche. E dunque saranno i leader politici dei Paesi coinvolti a decidere «come e con chi» colmare il vuoto lasciato dall'eventuale ritiro degli spagnoli, se il nuovo presidente del Consiglio spagnolo dovesse imporre il rientro in Patria delle

proprie truppe. Perrone spiega: «Noi siamo soltanto tecnici, non entriamo nella sfera politica, andremo dove ci diranno di andare».

Da Bruxelles, invece, l'ambasciatore polacco della Nato, Jerzy Nowak, ha fatto sapere che la Polonia è in grado di mantenere il comando, ma ha anche dichiarato che la decisione spagnola è «molto preoccupante» perché sarà difficile rimpiazzare il contingente. Peggio, l'esempio spagnolo avrà conseguenze sui Paesi centroamericani, anch'essi impegnati in «Antica

Il portavoce del nostro contingente: «Se ci ordinano di spostarci da Nassirya lo faremo»

Babilonia». I militari americani a Bagdad, che in questi giorni stanno vivendo un ricambio, con la sostituzione di molti soldati, minimizzano le frasi di Zapatero e ringraziano comunque i colleghi spagnoli. «Si sono comportati da eroi e sono cruciali per i nostri sforzi per ristabilizzare il Paese», ha detto dalla capitale irachena Dan Senor, portavoce dell'Autorità provvisoria guidata dagli Stati Uniti. «Sono partner a tutti gli effetti della nostra coalizione», gli ha fatto eco il generale Mark Kimmitt, portavoce dei soldati a stelle e strisce.